

V A R I E T À

ANCORA SU σέσελι E LA FAMIGLIA DI κίβος.

1. - In un mio lavoro sulle innovazioni africane nel lessico latino (1) ho accennato alla probabilità che il fitonimo σέσελι, attestato anche nelle forme σέλι, σίλι e σίλλι e passato in latino come *sīl*, appartenesse originariamente al lessico egiziano (2). Tale soluzione era già stata formulata, e ben più decisamente, da A. Walde, ma, come fosse ormai nota ed acquisita, senza conforto di argomenti (3); mentre il *Tensaurus italo-graecus* di G. A. Saalfeld e i *Griech. Wörter in Latein* di O. Weise, da lui consultati e citati, non recavano alcun accenno all'origine di σέσελι e di *sīl*. Fonte della certezza del Walde era certamente V. Hehn. Lo possiamo dedurre, indirettamente, da A. Vaníček, che nei suoi *Fremdwörter im Griechischen und Lateinischen* asserisce egiziani σέσελι (σίλι), *vāṣu*, *σίναπι* e *σίσαρων*, sulla fede dello Hehn cui rinvia (4); e, direttamente, dallo stesso Walde che, sotto le voci *sināpi* e *nāpus*, richiama — e svolge più chiaramente di quanto non abbia fatto l'autore — l'argomento dello Hehn a favore della loro pertinenza al lessico egiziano: essere, cioè, segno di tale pertinenza la duplicità di forma in cui, causa la mobilità del gruppo σι- (σε-), si presentano alcuni appellativi esotici quali σάρι - σίσαρων, σέλι - σέσελι, che lo Hehn assegna, senz'altra dimostrazione, all'Egitto (5). È evidente, almeno per σέσελι (σάρι è notoriamente egiziano), la petizione di principio; credo aver dimostrato (6) come l'argomento dello Hehn e del Walde non possa considerarsi propriamente tale, essendo fondato sull'equazione σάρι = σίσαρων, tutt'altro che certa, e su quella *vāṣu* = *σίναπι*, più probabile, ma di solo ipotetica pertinenza al dominio egiziano. A. Meillet propendeva per una soluzione diversa: che *sīl* e σέσελι fossero elementi di linguaggi mediterranei (7).

M'imbatto ora in una glossa che mi sembra far luce definitiva o almeno, in mancanza di un testuale riscontro nel lessico egiziano, confermare autorevolmente la soluzione da me prescelta. È la glossa a Dioscoride II 139: *καυκαλῖς · οἱ δὲ καῦκον ἢ δαῦκον ἄγριον ... Ῥωμαῖοι πέδεμ γαλλινάκιουμ ... Αἰγύπτιοι σέσελις* (8). Non posso escludere in modo assoluto che questa

(1) In *Studi ital. di filol. classica*, 1939, pag. 3 egg.

(2) Pag. 10.

(3) *LEW*², s. v. *sīl*.

(4) Op. cit., Lipsia, 1878, pp. 35, 49, 50.

(5) *Kulturpf*⁸, pag. 211.

(6) Pp. 18-19 del mio scritto citato.

(7) ERNOUÏT-MEILLET, *Dict. étym. de la langue latine*, s. v. *sīl*, *sili*.

(8) A proposito della forma e dell'accento dell'appellativo è da notare che una variante di questa glossa attesta la forma *σεσέλις* e non manca *σέσελις*, accanto al meno greco *σέσελι*. Quest'ultima forma e la stessa incertezza di forma e di accentuazione tradiscono visibilmente l'esoticità dell'appellativo.

glossa sia stata citata da altri; certo non la menzionano i lessici etimologici del Walde e di A. Meillet ed A. Ernout, né le citate opere di O. Weise, di A. Vanicek e di G. A. Saalfeld.

Se fa luce sul problema etimologico, la glossa solleva questioni di classificazione botanica. non semplici per questa pianta, la cui nomenclatura greca già Plinio trovava confusa (20, 36). D'altronde, mi pare che se ne possa prescindere impunemente, giacché esse non hanno, in questo caso, immediata rilevanza per la questione etimologica.

2. - Alla voce **cibaria* « barella da trasporto » nel monumentale *Französches Etymologisches Wörterbuch* (1), W. v. Wartburg raccoglie la vasta famiglia romanza che da essa discende, volgendosi poi a considerazioni etimologiche. **Cibaria*, per lui, non può che ritenersi derivato da *cibus*; ed anche per V. Bertoldi (2), che dimostra infondata la supposizione di J. U. Hubschmied di un'origine gallica (gall. **dwi-berīā* « barella per due ») **tsiberia*; ché, a giudicare dalla serie di composti attestati dal gallico quali *l'o-corii*, *Tri-corii*, *Petru-corii*, ci si aspetterebbe piuttosto un **co-beria*), e giustamente osserva che, partendo dal significato di « mezzo di trasporto », troppo difficile sarebbe spiegare come molte forme di **cibaria* siano giunte a designare particolari cibi (per es., it. *civaia* « legumi », sp. *cebada* « orzo », ecc.).

L'evoluzione semantica però non è chiara neppur partendo da *cibus*, giacché i mezzi di trasporto indicati dal francese *civière* e dalle altre forme romanze di **cibaria* servivano per lo più a trasportare letame. Il Wartburg, che non si nasconde tale difficoltà, ritiene possibile superarla supponendo una fase in cui **cibaria* abbia indicato una barella per il trasporto di foraggio. Ciò è tutt'altro che inverosimile; anzi, tanto più verosimile in quanto ha nella stessa famiglia lessicale un identico precedente, che il Wartburg avrebbe potuto invocare a valido sostegno della sua supposizione e a cui, inesplicabilmente, non ha fatto alcun riferimento. Il problema semantico che egli si è posto per **cibaria* investe infatti l'appellativo stesso di *cibus*, in modo che non si può scartare *a priori* la possibilità di una tarda proiezione, su terreno romanzo, di un processo maturatosi nel mondo greco-latino.

È nota la testimonianza degli antichi: *cibus appellatur ex graeco, quod illi peram in qua cibum reconduunt cibus(im) appellant* (4); testimonianza che, allo stato delle nostre conoscenze, non abbiamo seria ragione di respingere (3). In effetti il greco $\kappa\acute{\iota}\beta\omicron\varsigma$ è, sia pure sporadicamente, attestato a designare una cassetta di legno o forziere ($\kappa\acute{\iota}\beta\omicron\varsigma \cdot \kappa\acute{\iota}\beta\omega\tau\iota\omicron\nu$ Suida), come $\kappa\acute{\iota}\beta\omega\tau\acute{\omicron}\varsigma$, di cui $\kappa\acute{\iota}\beta\omega\tau\iota\omicron\nu$ è forma diminutiva, mentre l'etolico $\kappa\acute{\iota}\beta\beta\bar{\alpha}$ e il cipriota $\kappa\acute{\iota}\beta\iota\sigma\tau\epsilon\varsigma$ indicano una specie di bisaccia, di zaino. Ma anche a voler escludere un rapporto tra *cibus* e le voci greche ora citate (le quali, insieme a $\kappa\acute{\iota}\beta\omega\tau\iota\omicron\nu$ « guscio della fava egiziana; coppa avente la sua forma »,

(1) II, 661.

(2) *Ibidem*.

(3) PAUL. FEST. 42.

(4) Cfr. WALDE-HOFMANN, *LEW*³, s. v. *cibus*.

risalgono probabilmente ad una radice semitica (1)), il passaggio dal senso di « recipiente da provviste » a quello di « provviste portate nella bisaccia o nello zaino » e di « provviste, cibo » sembra affiorare e quasi cogliersi in atto, nell'ambito stesso del latino, in alcune locuzioni, certo di tradizione molto antica, che ancora adombrano il supposto significato originario, o almeno quello intermedio, di *cibus* (quali la *cibi vacivitas* e il *venire cum cibo suo* di Plauto (2), e il *cibum vestitumque ferre* del linguaggio militare), ed è confermato o, per dir meglio, confortato dalla analoga vicenda subita da altri appellativi, come *commectus*, il quale dal senso di « traffico, trasporto, spedizione », attraverso a quello di « carico, bagaglio », è giunto a significare « vettovaglie » (3).

Ora, dal far menzione di tutto ciò l'indagine del Wartburg non avrebbe dovuto prescindere, pur se sulla natura del legame tra la vicenda greco-latina e quella romanza e, dobbiamo riconoscerlo, sulla stessa esistenza di un legame nulla di certo si possa affermare. Ma l'inserire un fatto, che apparirebbe isolato, in un ordine di fatti congeneri ed in una concatenazione di fasi che ha un certo grado di probabilità, avrebbe indubbiamente conferito alla ricerca etimologica del Wartburg una maggiore concretezza.

GIOVANNI NENCIONI.

(1) Cfr. BOISACQ, *Dict. étym. de la langue grecque*, s. v.; e il mio scritto (già citato) in *Studi ital. di filol. classica*, 1939, pp. 10-11.

(2) Cito dalla lezione di A. ERNOU e A. MELLETT nel *Dict. étym. de la langue latine*, s. v. *cibus*.

(3) WALDE-HOFMANN, l. c.

(4) Circa l'*audite ius fasque* liviano (VIII, 5, 8), l'ORESTANO crede giustamente che ci troviamo dinanzi ad una « arbitraria personificazione (liviana, aggiungo io) del binomio *ius fasque* ». — « Più grave » ritiene egli, pur accordandosi col WARDE-FOWLER nel giudicarla « di una genuinità più che dubbia », la formula *audiat fas* nella *rerum repetitio* presso Livio I, 32, b. Ma forse la formula è male interpretata. Invece di scrivere, come accade generalmente, « *Audi Juppiter* » inquit « *audite fines* (cuiuscumque gentis sunt, nominat) *audiat fas* », andrà messa una interpunzione dopo la parentesi e mutato *audiat* in *audiant* (*audiūt*): « *Audi Juppiter; audite fines: audiant fas* ».